

IL GEN. FILIPPO CARUSO: un CARABINIERE EROE della RESISTENZA



I Carabinieri, nel corso della loro storia, hanno continuamente riaffermato lo spirito di abnegazione ed illimitata dedizione al dovere, fornendo un altissimo generoso tributo di sangue.

(a cura del prof Francesco Maveli)

Anche se indocumentata e facente parte dei racconti e delle "memorie", ovvero, delle cosiddette storie "minime" che tramandano gli eroismi di Combattenti dietro il filo spinato, di soldati finiti nelle trincee o spenti nei lager, gelati nelle nevi dell'inverno russo, o bruciati dal sole africano, la trama di questo racconto, sussume valore di memoria. Anche perché sono fermamente convinto che sono proprio le storie come questa: personali, meno note che, una volta riportate alla luce, danno lustro nuovo ed una ulteriore dimensione umana alla Storia ufficiale che altrimenti sarebbe fredda narrazione di avvenimenti ancorché memorabili. Drammi e tragedie personali che altrimenti ed a causa dell'inesorabile trascorrere del tempo, sarebbero andati dispersi per sempre. Pezzi di storia che abbiamo il dovere di trasmettere alla future generazioni. Fortunatamente non manca la memoria di coloro che si sono immolati per difendere o liberare la Patria e per l'onore dell'Arma. Anche se sarebbe improbo ricordare tutti e raccogliere le memorie delle



straordinarie gesta di coloro che nel tempo si sono sacrificati fino alla morte per la difesa del cittadino e della collettività, in tempo di guerra e in occasione delle continue calamità naturali che, sovente, investono il nostro Paese, ci adoperiamo volentieri per commemorare i protagonisti delle vicende più nobili. Molti dei quali, durante l'ultimo conflitto mondiale, nella Lotta per la Resistenza e nella Guerra di Liberazione, subirono spesso, dopo essere stati fatti prigionieri dal nemico, inaudite atrocità. Tra di essi, molti appartenenti all'Arma dei Carabinieri che si seppero riorganizzare ed anche se oramai collocati in congedo per limiti d'età ma, consci del Giuramento di fedeltà alla Patria che non si sarebbe potuto rinnegare e forti della loro esperienza maturata nei lunghi anni trascorsi in servizio, si convinsero di poter essere ancora utili.

LA BANDA CARUSO

Un esempio per tutti: la mitica figura del Generale Filippo Caruso che, in virtù della propria azione, ha potuto confermare i sentimenti ricevuti in gioventù ed a cui non è giammai venuto meno.

Nato a Casole Bruzio (CS) il 24 agosto 1884 da una famiglia con forti ideali risorgimentali; conseguito il diploma di maturità, accede alla vita militare frequentando l'Accademia di Modena. Spedito sul fronte libico, partecipa alla guerra italo-turca del 1911-12, dopodiché nel 1914 transita nell'Arma con il grado di Tenente. Laureato in giurisprudenza è di nuovo in prima linea durante il primo conflitto mondiale ove gli vengono concesse due medaglie di bronzo e l'avanzamento al grado di Capitano. Varie saranno le destinazioni cui sarà chiamato dall'Arma con variegati compiti d'istituto: dall'Alto Adige alla Dalmazia, da Firenze a Trieste ed a Torino, solo per citarne alcune. Dal 1937 al 1942, ha comandato la Legione di Ancona, finché promosso Generale di Brigata, è stato collocato nella "riserva" e, per limiti d'età, posto in congedo l'anno successivo.

IN CONGEDO MA SEMPRE AL "SERVIZIO" DELLA PATRIA

Un periodo assai critico per il Paese, il post armistizio, con il Re Vittorio Emanuele III, il Capo del Governo Badoglio e molti dei vertici militari trasferiti dalla Capitale a Brindisi.

Caruso, con alto senso di responsabilità e di abnegazione, diede vita al Fronte clandestino di Resistenza dei Carabinieri (*noto come "banda Caruso"*) per la lotta ai nazisti che, a partire da Roma, serpeggiavano in diverse zone dell'Italia centrale e settentrionale. Dopo l'8 settembre 1943, infatti, oltre che nelle città, lo scontro



civile prese corpo anche sui monti che divennero fertile terreno per la guerriglia. E notevole fu l'azione di contrasto che il Gen. Caruso, pur operando in Roma, seppe imprimere alla Resistenza anche nelle zone impervie di Lazio e Abruzzo. Ciò, grazie ad una capillare rete di uomini a lui ben noti e affidabili che fece affiancare alla così detta "banda della Majella".

ARRESTATO E SEGREGATO A VIA TASSO

Scoperto e arrestato dai tedeschi il 30 maggio 1944, venne rinchiuso nel "Lager delle SS" di via Tasso. Sottoposto a inenarrabili torture -tanto da essere successivamente dichiarato "Grande Invalido di Guerra"- ed a cui ha resistito stoicamente, Caruso è anche riuscito a distruggere importanti documenti che, altrimenti, avrebbero compromesso la vita dei suoi più diretti collaboratori.

L'EVASIONE E IL RIENTRA NELL'ARMA

Riuscito fortunatamente a scappare da

Via Tasso, ha potuto evitare l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Una sorte a cui, purtroppo, non è sfuggito il Ten. Col.

Giovanni Frignani (*foto sotto*).

L'ufficiale, cioè, che nel 1943, dopo gli esiti della riunione del Gran Consiglio

fascista -e su ordine del Re- procedette all'arresto di

Mussolini, allora ospite a Villa Savoia (*ora Villa Ada*). Da parte

sua Caruso, decorato di MOVM e promosso Gen. di Divisione,

riprese il servizio attivo con l'incarico di riorganizzare i

Comparti Territoriali dell'Arma. Servizio che egli ha disimpegnato fino al 1957.